

Anno XIX - n. 3

Marzo 2025



Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cağol - Via Borsieri, 15 - 38122 Trento



È LA TUA PARTE!

REPLAY!

INSENI FORMATIVE
GRUPPI ADULTI 24-25

Camminiamo Insieme

Mensile dell'Azione cattolica trentina

PRENDI
il tango

ACR



Sommario

Editoriale	Da Sanremo a San Pietro	3
Verso il Giubileo	Convertiti credendo	4
FormAzione	Nello stile di una fede adulta	6
	Percorsi e mete.....	7
Vita di Ac	Ero prigioniero e siete venuti a trovarmi	8
	Se vuoi la pace prepara la pace	9
	Passi di Speranza.....	10
	Giornata giubilare “formato giovanissimi”	11
L'intervista	Rettore... in casa propria	12
Il libro	Cercatori di Dio in questo nostro tempo	15

Foto di copertina: **Giornata diocesana giubilare (23 febbraio 2025)**

Azione Cattolica Italiana Diocesi di Trento

Via Borsieri, 15 - 38122 Trento

tel. 353 4500036

(anche WhatsApp e Telegram)

mail: segreteria@azionecattolica.trento.it






Apertura al pubblico

Martedì: 9.00-12.00 e 14.00-18.00

Venerdì: 9.00-12.00

*L'ufficio di segreteria sarà chiuso per ferie
venerdì 18 aprile e dal 28 aprile al 2 maggio.*

Seguici su

-  www.azionecattolica.trento.it
-  [azionecattolikatrento](https://www.facebook.com/azionecattolikatrento)
-  [azionecattolikatrento](https://www.instagram.com/azionecattolikatrento)
-  Azione Cattolica Trento
-  AcTrento (canale pubblico)

Chiusura in redazione

14 marzo 2025

Progetto grafico

Publistampa Arti grafiche



Carta proveniente da foreste correttamente gestite e altro materiale controllato.

Stampa

Nuove Arti Grafiche

Questa volta non è per il filo rosso della santità che unisce questi due luoghi, ma perchè si tratta di due contesti che, in modo diverso – decisamente diverso – ci hanno proposto, prima Sanremo e ora San Pietro, spunti di riflessione e testimonianze di vita, dove l'essere semplicemente se stessi nella normalità, la fragilità della malattia da non nascondere e il dono della vita scoperto e riscoperto giorno dopo giorno sono valori che ci restituiscono la nostra umanità.

Il festival di Sanremo, con tutto il suo carico mediatico, con scelte artistiche, promozionali o altro, può offrirci spunti per riflettere. Mi piace cercare nei testi delle canzoni proposte riferimenti alla ricerca del senso della vita, della spiritualità e dell'esperienza di fede che gli artisti-cantanti esprimono, così da proporli in classe per far riflettere (forse) anche i miei studenti. Nelle serate del festival tra ospiti e presentatrici la malattia, il dolore, la cura della vita sono stati temi presenti, così come nei testi di alcune canzoni. Testi che ripropongono il tema della malattia vista da un figlio nell'assistere la madre; la riflessione di un padre sul percorso di crescita della figlia, sul valore e sulle fatiche del tempo che passa; la risposta ad una cultura sempre più fisica dove a vincere sembra essere il prepotente, quello che fa la voce grossa, da parte di chi tutto questo non è e non ha intenzione di esserlo, perché ciò che vuole è essere e restare semplicemente se stesso. Come ci ricorda san Paolo nella *Seconda Lettera ai Corinzi* (1-2,10): «Quando sono debole, è allora che sono forte». La fragilità non è sinonimo di debolezza, ma di preziosità. Nella nostra fragilità possiamo ritrovare la nostra unicità, senza timore di mostrarci così come siamo.

E da Sanremo a San Pietro il salto è lungo, ma in fondo non così distante. Stiamo vivendo giorni di intensa vicinanza e preghiera per accompagnare e sostenere papa Francesco nella sua degenza ospedaliera. L'interesse mediatico c'è, ci sono persino i *gadgets*... ma non è su questo che mi voglio soffermare. Stiamo riscoprendo la preghiera del rosario: una preghiera che accompagna, che non risolve o si sostituisce alle cure, ma che semplicemente dice il nostro voler esserci al suo fianco, accanto, per stargli vicino nella malattia, nella fragilità, per ricordargli il suo essere unico per noi, per la Chiesa comunità.

Il Papa stesso ha chiesto che siano comunicate le sue effettive condizioni di salute, che non venga nascosta la gravità del momento; non c'è nulla da nascondere nella malattia, neanche per il pontefice, che in questi 12 anni di pontificato ci ha insegnato ad essere noi stessi, ad accoglierci ed amarci come siamo, così come lui ci ha mostrato con la sua umanità, la sua franchezza in parole e gesti. Perché, come dalla sera del 13 marzo 2013, papa Francesco ci ridice anche in questo tempo “non sono altro che Francesco”.



Ascolta Simone Cristicchi
Quando sarai piccola
(Sanremo 2025)

Fabiola



Convertiti credendo

Papa san Giovanni Paolo II nella Bolla *In-carnationis Mysteriorum* (29/11/1998) con cui annunciava un nuovo Anno Santo per il 2000 scriveva: «Il tempo giubilare ci introduce a quel robusto linguaggio che la divina pedagogia della salvezza impiega per sospingere l'uomo alla conversione ed alla penitenza, principio e via della sua riabilitazione e condizione per recuperare ciò che con le sole sue forze non potrebbe conseguire: l'amicizia di Dio, la sua grazia, la vita soprannaturale, l'unica in cui possono risolversi le più profonde aspirazioni del cuore umano» (*IM* n. 2).

In questo Anno Santo 2025 è necessario riscoprire e vivere la virtù della speranza, come scrive Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (9/5/2024): «La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. *1Cor* 13,13; *1Ts* 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere "lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (*Rm* 12,12). Sì, abbiamo bisogno di "abbondare nella speranza" (cfr. *Rm* 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore».

Se la speranza imprime la direzione alla vita cristiana perché ci addita la meta, a causa delle distrazioni mondane in cui spesso cadiamo è necessario convertirci, come ci ha esortato il ministro del-

la Chiesa il primo giorno di Quaresima imponendoci sul capo le sacre Ceneri: "convertiti e credi al Vangelo"; ma come interpretare questa parola?

Conversione indica l'inizio di una nuova vita, perché ci si è accorti di essere fuori strada rispetto alla Parola di Dio. Questo "inizio" è pesante, suggerisce un'azione penosa che non consiste solo in una specie di "revisione di conti" per poi fare dei buoni propositi: questo inizio accade perché «conquistati dall'amore, ci affidiamo al Bell'Amore» Gesù Cristo, come qualcuno ha scritto. Affidarsi a Gesù è atto di fede, perché abbiamo scoperto in Lui il Dio che ama gratuitamente e senza porre condizioni. In questo Anno Santo ci è chiesto: "*Convertiti credendo*".

C'è un altro significato di conversione ed è quando la consideriamo il fine che tiene accesa in noi la fede. Non siamo lontani da Dio, anzi siamo credenti e *praticanti*, ma abbiamo remato, come ci ha invitato a fare Gesù, perdendo però di vista la meta. Il mio Io – la "*carne*", direbbe san Paolo – ha prevalso in me. La preoccupazione che mi domina è il mio benessere,



il vanto o il potere, non il Regno di Dio. In questa situazione occorre “*scentrarsi da sé*”, per centrarsi in Dio. Vincere l’amor proprio per vivere l’amore di Dio.

È possibile? Sì, e Gesù ci ha indicato il modo: «Se non ritornerete bambini...», cioè agli inizi della propria storia cristiana: senza titoli né meriti, senza pretese e senza rivalità. Occorre ritornare a quel tempo in cui ci dicevamo con le parole di s. Teresa d’Avila: «Solo Dio mi basta!».

**Niente ti turbi
niente ti spaventi
a chi ha Dio, nulla manca,
Dio solo basta.
Tutto passa, Dio non cambia,
la pazienza, tutto realizza.
Tutto passa, tutto cambia,
la pazienza, tutto realizza.
Niente ti turbi, niente ti spaventi,
a chi ha Dio, nulla manca,
Dio solo basta.
(preghiera di affidamento
di santa Teresa d’Avila)**

L’apostolo Paolo scrive ai cristiani di Filippi: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil 3,12-14*).

Proprio questo testo mi aiuta a riflettere sul terzo significato di conversione che è lo stile di vita cristiana. Nasciamo con un carattere e siamo chiamati a trasformarlo in stile cristiano. L’artista ha davanti un blocco di marmo ma vede l’opera e la sua idea con fatica prenderà forma...



Non si tratta di fare un aggiustamento al mio modo di pensare e agire, ma di acquistare la mentalità di Cristo, che è vedere e ascoltare, giudicare, agire e sperare come Gesù e vivere la comunione con Dio Padre e lo Spirito Santo come Lui l’ha vissuta.

Siamo nel tempo di Quaresima, che abbiamo iniziato con l’ascolto del Vangelo (*Mt 6,1-6.16-18*) che ci ha proposto tre modalità di vivere la conversione:

- a) la preghiera, che è il desiderio di Dio che trova appagamento nella s. Messa, che è forza vitale e linfa grazie a cui ognuno vive e cresce come membro del Corpo mistico di Cristo;
- b) il digiuno, che è esercizio della sobrietà per raggiungere l’essenziale della vita spirituale: «Tutto è utile ma non tutto mi giova» (*1Cor 6,12*);
- c) l’elemosina, che è l’esercizio feriale per cui imparo che ciò che ho come bene materiale è per essere condiviso.

Conversione è il cammino del ritorno a Dio, destinato e voluto dal Signore che chiama: la conversione è un dono, è la risposta ad una chiamata.

Dio non sta solo alla fine del cammino di conversione, ma con la sua presenza invisibile – eppure efficace – sta anche all’inizio di questo cammino, perché è Lui che crea in noi il desiderio di ritornare a Lui.

don Giampaolo



Nello stile di una fede adulta

Nel terzo incontro del corso di formazione “Spiritualità in movimento”, lo psicologo e formatore don Andrea Peruffo – sacerdote vicentino e assistente diocesano e regionale di Azione cattolica – ci ha accompagnati in un cammino interiore di consapevolezza e di riscoperta di cosa significa oggi essere adulti, nella fede e non solo.

Una persona adulta nella fede si riconosce da quattro caratteristiche: vivere la fede alla luce della spiritualità, collegare la fede alla vita, riconoscere la specificità dell'adulto e abitare l'inquietudine.

La dimensione spirituale è dimensione intima, interiore, spirituale, senza dogmi; e per il cristiano va di pari passo con la fede, che è tensione che collega i fatti che accadono alla vita interiore. Cosa vuol dire oggi “confidare nel Signore”, in un tempo in cui il credente è in crisi, fa fatica, prova stanchezza, inciampa e cade? Significa uscire dall'autoreferenzialità e imparare a fidarsi. La fede ha qualcosa da dire nei momenti centrali della vita, nelle fasi di passaggio. Ogni fase della vita ha la sua maturità... così anche la fede e quel che credo deve passare “dal piano cognitivo” all'esperienza personale, al momento della vita che sto attraversando. Quel che credo mi appassiona, mi emoziona, aiuta la mia vita? Mi dona passione (gioia, emozione, significato)? Bisogna trovare significati nuovi, “ristrutturare il modo di pensare”. Nella nostra esperienza, un passaggio significativo corrisponde ad una conversione, in cui un fatto porta inquietudine, fatica, buio e nel confronto (e nella preghiera) si vede una luce nuova, che porta a scelte consequenziali, piccole ma interiormente significative.

A cosa servono gli adulti? L'adulto ha esperienza di vita, che è capacità di pen-



sare, rallentare, stare dentro la complessità, mettere insieme i pezzi, dare profondità; è capacità di dialogo, di ascolto, di mettersi nei panni degli altri... Solo mettendo a frutto queste capacità si può entrare nella fede adulta, che è affrontare il dramma della morte con spirito pasquale, è “progressivo ridimensionamento dell'io e delle sue attese” (autoreferenzialità, pretesa di arrangiarsi, di essere autonomi), riconoscendo il bisogno di aiuto nella quotidianità.

Infine, imparare ad abitare l'incertezza, che è una dimensione normale della vita umana e spirituale, oggi più accentuata: “il rischio è maggiore perché siamo soli” e serve raccogliere “la sfida del fare e essere comunità”, che è “vivere relazioni adulte, mature, senza dipendenza o manipolazione”, riconoscendo che “ho bisogno di te, ho bisogno di Dio”.



Sul canale Youtube della Diocesi di Trento sono disponibili le registrazioni di tutti gli incontri (accedi inquadrando il QR code)



Martedì 11 febbraio il corso formativo “Spiritualità in movimento” si è concluso con la tavola rotonda su esperienze e testimonianze di tre realtà che si prendono cura della spiritualità sul territorio diocesano.

La Piccola Fraternità di Gesù (comunità monastica di Pian del Levro), la Comunità Nuovi Orizzonti (comunità terapeutica per la cura e la riabilitazione dalle dipendenze a Cei, con il Centro Kairè di Trento) e il Centro ignaziano di spiritualità familiare (cenacolo di Rovereto) sono state protagoniste dell'incontro, con l'abile intervista incrociata del direttore di *Vita Trentina* Diego Andreatta. Con modalità e carismi diversi, ogni realtà ha intrecciato storie di vita vissuta e cammini di fede a misura di persona, accomunati da alcuni aspetti: la centralità della Parola di Dio, spezzata e gustata in un clima di fraternità; l'accoglienza senza giudizio; l'attenzione all'ascolto e all'accompagnamento della ricerca di senso.

Per Gemma e Andrea di Pian del Levro si tratta di accogliere, affidarsi alla Provvidenza, ascoltare la Parola e realizzarla nella fraternità, insieme a singoli, famiglie e gruppi che cercano un luogo in cui sostare “per ritrovare la fiducia in sé e

negli altri”. Offrono fraternità, silenzio, lavoro, preghiera e laboratori artigianali; regalano uno spazio sacro che incrocia la chiesa con la casa, per una comunione umana e spirituale.

Per Emanuele e Laura, nel matrimonio è importante continuare a vivere e coltivare la fede come singoli, come coppia e insieme ai figli. Questo permette di crescere e di affrontare momenti difficili, come “famiglia di famiglie”, all'interno di un “cenacolo” (quello di Rovereto, ma in Italia ce ne sono 24), nella semplicità di incontri settimanali e mensili di preghiera, confronto e dialogo che culminano, per chi può, negli esercizi spirituali estivi con lo stile ignaziano, guidati da un sacerdote. Occasione per ritrovarsi ogni anno, tessere relazioni e sostare per ricaricarsi.

Per Alessandra, Nuovi Orizzonti è una casa aperta, con il “desiderio di essere famiglia con altri”; la comunità terapeutica è rivolta a giovani (che spesso all'inizio provano solo rabbia e disperazione), ma si allarga ai poveri (con la sede nell'ex convento dei francescani a Trento), a chi partecipa ai corsi di formazione e a chi desidera pregare: attraverso la gioia si può raggiungere ogni persona, facendo sperimentare che Dio è amore.

Per noi che abbiamo ascoltato, è stata un'opportunità preziosa di conoscenza, con il desiderio – perché no? – di incrociare i nostri cammini con i loro.

Anna



Ero prigioniero e siete venuti a trovarmi

Durante il Consiglio diocesano di sabato 1 febbraio è stato organizzato un incontro con la pastorale carceraria presso la Caritas di Trento.

Papa Francesco il 26 dicembre 2024 ha aperto una Porta Santa nel carcere di Rebibbia, sottolineando che la speranza non delude mai e che è importante mantenere il cuore aperto alla possibilità di una vita migliore. Entrare in un carcere richiede autorizzazioni speciali e non è facile accedervi, perciò risulta difficile conoscere la condizione di vita dei detenuti e capire come aiutarli. È stato molto significativo per noi incontrare i volontari della Caritas diocesana che si dedicano in modo speciale a questi nostri fratelli: sono circa una ventina, con incarichi diversi. È un'esperienza di vicinanza, si cerca di entrare in relazione con parole, sguardi, gesti; è un approccio che evita il giudizio, un'azione gratuita e libera volta a fornire sostegno spirituale, morale e materiale ai detenuti e alle loro famiglie. È un modo per accompagnare i carcerati nel loro percorso di reintegrazione sociale, offrendo opportunità di riflessione, preghiera e formazione.

Mentre visitavamo il magazzino della Caritas, alcuni volontari ci hanno raccontato la loro esperienza: traspariva nelle loro parole la gioia che provavano in questo faticoso servizio. Abbiamo visitato anche la ricostruzione di una cella carceraria, riprodotta lì proprio per far comprendere meglio la condizione di restrizione in cui vivono i detenuti. L'impatto è stato duro e ci ha permesso di capire il disagio e la frustrazione che si prova ad entrare in tale ambiente, spesso segnato da sovraffollamento, violenza



e condizioni di vita degradanti, che può minare l'obiettivo della riabilitazione e dell'inserimento sociale, creando invece un ciclo di recidiva. Alcuni esperti propongono alternative alla detenzione tradizionale, come programmi di "giustizia riparativa", che coinvolgono la vittima e il colpevole in un processo di riconciliazione. È una forma che può permettere l'autentica guarigione del cuore sia delle vittime che dei colpevoli, ed è utile anche per noi scoprire e utilizzare questo stile nei rapporti personali difficili.

In questo quadro la Chiesa di Trento diventa un raggio di sole, offrendo anche solo dei calzini o un francobollo per scrivere a casa e favorendo il contatto con i parenti. Noi possiamo contribuire (come singoli e come gruppi) con un'offerta alla Caritas, con il dono in particolare di biancheria intima, o con l'acquisto di prodotti solidali che alcune cooperative producono dando lavoro a molti di essi.

*Paola
(Ac di Cloz)*

Se vuoi la pace prepara la pace

Domenica 2 febbraio il Consiglio regionale di Ac del Triveneto si è incontrato a Vicenza per approfondire una riflessione sulla pace.

Alle prime luci dell'alba di una fredda ma soleggiata domenica ci siamo mossi in setole dal Trentino verso Vicenza. Alle 9 precise abbiamo preso parte ad una partecipata Messa celebrata dal vescovo di Vicenza mons. Giuliano Brugnotto con altri sacerdoti, tra i quali il nostro don Giampaolo. Nella maestosa *location* del Centro diocesano, in uno dei chiostri abbiamo gustato il primo momento conviviale offerto dai giovani con caffè e dolcetti per riscaldare gli animi. Fra tanti sorrisi di persone ritrovate e atmosfera gioiosa si è dato il via ai lavori.

Grande la gioia di avere tra noi anche il Presidente nazionale Giuseppe Notarstefano, che con il delegato regionale Claudio Bolcato ha introdotto la giornata, che fa parte di un ciclo di incontri per sensibilizzare le coscienze sul tema della pace. Si sa che la pace non è conquistata una volta per sempre, richiede formazione di coscienze, non basta neanche solo il vivere cristianamente: per aspirare alla pace è necessario l'impegno quotidiano, avere prospettive e progetti di vita. Di tutto ciò ci parla la speranza nell'Anno Giubilare. Non abituiamoci alla guerra e alla violenza. Chiediamo al Signore la forza di metterci in cammino perché «La pace ci scomoda», dice don Tonino Bello. Chiediamo di far tacere le armi, promuoviamo una politica buona poiché la politica può fare tanto se agisce nel modo giusto. Dobbiamo muoverci noi e far scomodare anche i potenti; noi che siamo fortunati facciamo dei gesti di restituzione e mettiamo al

centro la vita, le persone. Ecco quello che possiamo fare: andare verso l'altro, verso la cultura del noi e non dell'io.

A questo ha fatto seguito un approfondimento guidato da due volontari di "Rondine Cittadella della Pace": in provincia di Arezzo si trova questa realtà che cerca di far incontrare persone provenienti da zone di conflitto. Abbiamo detto che la pace richiede impegno, è una trasformazione del conflitto; abbiamo ascoltato l'esperienza diretta di Valeria, una ragazza ucraina che alla Cittadella ha incontrato una giovane russa: con gradualità, lavoro e pazienza hanno raggiunto un'intesa. Non è stato facile ma ci sono riuscite.



Abbiamo quindi lavorato a gruppi e approfondito il tema del dialogare con il nemico, abitare il conflitto e assumere uno stile di relazione non violenta. Di nuovo in plenaria con Noan, ragazzo israeliano sociologo alla Cittadella, abbiamo capito che la pace sa ascoltare il dolore dell'altro, non si fissa sulle differenze ma sui punti in comune. La pace arriva attraverso l'allenamento nella relazione. Alleniamoci!

Lucia
(Ac Lavis)

Ci siamo incontrati davanti al Seminario di Trento, domenica 23 febbraio 2025, per la Giornata giubilare unitaria di Azione cattolica. Guidati da don Giampaolo Tomasi abbiamo pregato e ci siamo incamminati, pellegrini verso la Cattedrale, alla S. Messa delle ore 10.00. Nel pomeriggio don Giampaolo ci ha aiutati a riflettere sulla prima lettera di san Pietro apostolo.

In questa lettera Pietro esorta i cristiani a tenere una condotta esemplare. La meditazione del brano (1Pt 2,11-3,22) ci riconduce alla modalità in cui i cristiani sono chiamati a vivere l'impegno della missione. L'esperienza di essere amati ci rende capaci di amare. Perciò abbiamo il dovere, l'impegno verso gli altri, di condurre una vita bella, a immagine di quella di Cristo. "Pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi" (1Pt 3,14). È un invito a vivere, con l'aiuto dello Spirito Santo, una vita che sia attraente e bella agli occhi di chi non crede o di chi ha perso la fiducia nella Chiesa. La via della bellezza ci fa incontrare gli uomini, ma anche Dio. Il nostro modo di vivere potrebbe suscitare, con pazienza, cammini di scoperta della presenza di Dio nelle nostre storie. La lettera di Pietro ci invita anche a stare sottomessi, non nel senso di stare sotto ma con il significato del rispetto e dell'obbedienza. Siamo sottomessi ad ogni creatura, perché per noi ogni incontro è occasione per obbedire o meno a Dio. È servendo alla maniera di Cristo che ritroviamo la vera capacità di amare. Noi laici abbiamo una vocazione di secolarità. Siamo chiamati a vivere nel mondo senza sottostare alle logiche antievangeliche del mondo, ad "essere nel mondo senza essere del mondo". Cercando di non cadere nel fanatismo e



senza ottimismo o pessimismo facili. Prestando attenzione alle cose del mondo, cercando di leggere i segni dei tempi. Le trasformazioni sociali di questi decenni hanno prodotto profondi mutamenti di mentalità, cioè di modi di vivere e di convivere, di ascoltare e di pensare, di apprezzare o di disprezzare, che esigono anzitutto di essere compresi e poi eventualmente corretti, senza giudicare. Il nostro non sia un atteggiamento intollerante nei confronti di chi vive diversamente da noi. Coltiviamo il dialogo con tutti, per vivere insieme in maniera pacifica. Non è semplice, anzi, sicuramente faticoso, ma solo guardando oltre la porta della nostra chiesa, in uscita, possiamo provare a cogliere il buono e il bello delle persone che incontriamo e con tanto coraggio compiere "passi di speranza".

Fiorenza
(Ac di Lizzana)

Giornata giubilare “formato giovanissimi”

Con il gruppo giovanissimi dalla prima alla quarta superiore abbiamo lavorato sulle parole che aprono *la porta* (quella giubilare, naturalmente!).

I giochi erano stati preparati da loro stessi per l'attività con i ragazzi. Ma poi alla giornata i ragazzi dell'Acr non si sono iscritti e loro – i giovanissimi – si sono auto-animati, con l'aiuto di noi mamme/animatrici (Michela, Francesca e io).

I giochi avevano come scopo la ricerca delle chiavi per aprire la porta: la chiave del *coraggio*, la chiave della *fiducia*, la chiave della *collaborazione*, per scoprire però che il vero passepartout è la chiave della *speranza*! Le due squadre, in cui si sono divisi, si sono date battaglia correndo e giocando con agonismo e divertendosi molto.

Il momento più intenso è arrivato dopo l'apertura della porta, nell'ascolto di due testimoni che ci hanno raccontato le loro esperienze di speranza. Tommaso, studente dell'Università di Trento fuorisede, che partecipa al gruppo giovani di Ac per avere una “casa” anche lontano da casa, ci ha parlato di come il gruppo gli abbia dato speranza. Avendo partecipato e lavorato fin da piccolo in gruppi di Azione cattolica, con l'aiuto e la spinta della sua famiglia, ha scoperto la bellezza di crescere e maturare insieme agli altri, di veder crescere i ragazzi che ti sono affidati, la gioia della condivisione, la potenza

della preghiera insieme. Un gruppo che è molto più che un semplice ritrovarsi ha il potere di trasformare le persone. Ma in tutto questo dov'è Dio? Dove due o tre sono riuniti nel suo nome... Lui è in mezzo a noi! La “nostra” Roberta invece ci ha raccontato di un'esperienza forte che un gruppo di Ac calabrese sta facendo, entrando in carcere e formando lì un gruppo adulti di Azione cattolica, donando la possibilità alle persone carcerate di ricostruire la loro vita anche dal punto di vista della fede. Nessuno vorrebbe avere a che fare con carcere e carcerati, ma si devono creare occasioni di speranza, dare nuove possibilità, aiutare a capire gli errori. Le cooperative inventano modi, idee, avviano laboratori per insegnare un lavoro per “il dopo”, ma solo incontrando le persone carcerate possono creare progetti, perché tutti devono potersi mettere in gioco!

Le parole su cui abbiamo lavorato e giocato sono parole *di e per* tutti, ma noi

le abbiamo pensate soprattutto per i nostri giovani, che devono sapere che chiunque ha diritto ad una seconda (e terza, e quarta...) possibilità, perché si deve dare fiducia anche a chi ha sbagliato.

Cristina
(Ac di Rovereto)





Flavio Deflorian è nato a Cavalese nel 1964. Dopo la maturità scientifica al Liceo Galilei di Trento con il massimo dei voti, ha frequentato l'Università di Ingegneria dei materiali a Mesiano e si è laureato con lode. Una brillante carriera nell'Ateneo trentino e una serie di apprezzate esperienze in vari ambiti lo hanno portato a diventare Rettore dell'Università di Trento dall'1 aprile 2021.

Dottor Deflorian, per lei è più una gioia e orgoglio essere stato uno studente modello trentino doc, sempre con il massimo dei voti, o essere il primo rettore ex studente dell'Ateneo trentino?

Vista la data in cui ho iniziato il mio mandato pensavo di ricevere una pacca sulla spalla e mi dicessero che era uno scherzo, un pesce d'aprile... Battuta a parte, non so se sono stato uno studente modello, ma non è una priorità. Mi fa piacere essere il rettore che ha studiato dentro questa università, perché significa che qui a Trento l'Ateneo ha raggiunto un certo livello di maturità e produce al proprio interno la classe dirigente.

I giovani d'oggi sono molto diversi da un tempo, figli anche di un'offerta formativa alla loro portata. Pensiamo alla possibilità di studiare all'estero, alle borse di studio che aiutano studenti meritevoli, alle tante facoltà disponibili a Trento. Ma lei, che è spesso a contatto con loro, li trova maturi? Sono vulnerabili?

A volte facciamo fatica ad apprezzare i valori che hanno studenti e studentesse. Non è vero che sono scarsamente impegnati o scarsamente partecipi al mondo

in cui vivono, come sostiene qualcuno. Magari una volta c'era un impegno politico, ora c'è un impegno più nel sociale e sono molto attivi in temi come cambiamento climatico o la preoccupazione sui conflitti che ci sono. Hanno delle fragilità che sono figlie di un mondo difficile anche per loro, in cui molte certezze che c'erano in passato sono sgretolate. E per loro è una fonte di stress non essere sicuri di un futuro sempre migliore, come invece avveniva nelle generazioni passate. Ora sul piano economico, sul lavoro non possiamo più ripetere le cose del passato e questo li rende più vulnerabili e fragili; e noi all'università cerchiamo di dare loro degli strumenti per irrobustirsi da questo punto di vista. Ma io vedo qualità e valori nei giovani che sono sicuramente incoraggianti.

Sposato e con due figlie, si ritrova nel loro modo di pensare e negli obiettivi?

È difficile immedesimarsi in una persona di età diversa dalla nostra. Io ritrovo delle radici comuni e delle basi comuni e c'è un ottimo dialogo, ma è chiaro che rimangono delle differenze: ogni persona è parzialmente misteriosa per gli altri e questo vale anche per le mie figlie. Loro fanno appunto parte della generazione che accennavo e fanno fatica a declinare in maniera precisa i loro obiettivi, ma penso proprio di riconoscermi nella loro sensibilità verso i problemi degli altri e nell'impegnarsi per cose che non sono solo a loro vantaggio.

Lei utilizza i mezzi di comunicazione e organizza diverse conferenze stampa,



esprime spesso la sua opinione e divulga le iniziative di Ateneo. Per lei comunicare con i media è un modo per sentirsi vicino alla città e ricambiare la stima di studenti, docenti e semplici cittadini?

Direi di sì, perché la comunicazione fa parte del mio ruolo. Non ho ambizioni personali nell'apparire, ma le conferenze stampa sono un modo a volte indispensabile per comunicare cose che hanno rilevanza sia all'interno della comunità accademica che all'esterno. È anche un momento di confronto per raccogliere domande e stimoli. Lo vedo come una funzione legata al ruolo che rivesto, poi una volta terminato il mio mandato spero di ritornare come ero prima.

Il suo rapporto con la Chiesa Trentina: recentemente l'abbiamo vista presente alla consegna dei diplomi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Come Ateneo, che è un ente comunque aconfessionale e laico, abbiamo delle collaborazioni e iniziative culturali e proprio in questi giorni abbiamo rinnovato un accordo quadro con la Diocesi per delle attività comuni che riguardano

il *Vigilianum*. La diocesi trentina è una realtà importante per questo territorio e quindi è normale che ci siano delle attività condivise e anche con l'Istituto Romano Guardini abbiamo delle convenzioni per seguire lezioni all'università e per il riconoscimento di crediti formativi. Io molto prima di essere eletto rettore faccio parte di un gruppo di persone – in gran parte universitario – che promuove la Cattedra del Confronto, iniziativa supportata dalla Diocesi.

Lei in un'intervista ha detto: "la solitudine conta, ma da soli non siamo nulla". Cosa intendeva dire?

A volte dobbiamo confrontarci con noi stessi e riflettere in momenti in cui ci si sente soli, ma dobbiamo sempre ricordarci che siamo parte di un tessuto di relazioni. Noi abbiamo una visione che punta molto sulla singola persona, ma le relazioni sono imprescindibili sia con altre persone che con il territorio o la famiglia e il lavoro. Se non le valorizziamo non siamo nulla. Un esempio: siamo come un punto in geometria. Da solo non conta, ma in una figura geometrica come un quadrato o un cubo l'insieme è dato da una congiunzione di linee – ovvero le nostre relazioni – per fare il quadrato con tanti punti.

Quale è stata in questi primi quattro anni la soddisfazione più grande che ha avuto nel suo mandato? E la delusione o dispiacere?

Domanda difficile. Ho cercato di essere il rettore di tutti e aiutare a superare difficoltà o attriti ed essere un elemento che aiuta a unire e non a dividere, e qualche convergenza e risoluzioni di problemi e una maggiore unità mi hanno dato soddisfazione. Vorrei lasciare un Ateneo, oltre



che migliore di prima nella produzione scientifica, nella didattica e nei servizi agli studenti, anche accogliente per tutti e unito. A titolo personale la cosa che mi ha profondamente colpito è stata la vicinanza e l'affetto inatteso che mi è stato dimostrato nel periodo in cui dovevo curarmi per problemi di salute. Il senso di una comunità che va oltre alle questioni meramente lavorative mi ha dato molto di più e questo lo ho percepito veramente. Momenti non piacevoli ce ne sono stati, ma bisogna superarli. Ci sono dei temi e degli obiettivi che in questi anni non sono riusciti a completare e mi dispiace, anche se non è dipeso tutto da noi; ma non essere ancora riusciti a dare inizio alla nuova sede della scuola di medicina, non riuscire ancora a rispondere alle esigenze pressanti di dare infrastrutture a personale e docenti e anche rispondere alle domande di alloggio che gli studenti

richiedono mi fa sentire il peso e la necessità di dare di più per portare in porto queste che sono situazioni sicuramente migliorabili.

Se le dico “non si finisce mai di imparare”, cosa mi risponde?

C'è un tema che diventerà sempre più importante e sul quale dovremmo impegnarci sempre di più: la formazione permanente. Generalmente viene pensata come formazione professionale permanente: uno si laurea e durante la sua vita fa corsi di aggiornamento sulla sua materia. Ma la formazione permanente ha una valenza anche culturale. L'università una volta accoglieva i diciannovenni e li portava alla laurea e arrivederci, ora invece cerchiamo di accompagnarli fuori nel mondo del lavoro, aiutandoli ad inserirsi e ad essere attivi. Questo anche come cittadini che hanno delle curiosità e vogliono conoscere nuovi ambiti, perché la cultura è veicolo di valori anche fondanti della nostra società e mi pare che in questo momento storico sia indispensabile proporli.

Nel salutarci carpiamo ancora una curiosità: a Deflorian piacciono molto i Paesi scandinavi e l'Islanda è una meta preferita. Una passione che ha contagiato tutta la famiglia tanto che una figlia ha fatto l'Erasmus proprio lì. Il rettore si interessa di storia e letteratura islandese e si aggiorna costantemente... insomma dà il buon esempio, perché per tutti c'è un mondo di cose da imparare.

Alessandro Cagol



Il libro

Cercatori di Dio in questo nostro tempo

Nel percorso formativo sulla spiritualità proposto al *Vigilium*, tra i testi citati per un approfondimento mi ha attirato il libro di Tomáš Halík *Pomeriggio del cristianesimo: sono andata a leggerne qualche pagina*.

Il titolo è curioso: di cosa parliamo, con questo riferimento al *pomeriggio*?

Tomáš Halík, prete e fine pensatore di origine ceca, usa la metafora del giorno per descrivere la vita di una persona: c'è il mattino, il momento speciale degli inizi, della giovinezza; poi viene la crisi di mezzogiorno, la crisi di mezza età, quando subentra la stanchezza e non è facile fare i conti con le novità; segue quindi il pomeriggio, tempo di maturità, di una nuova consapevolezza di sé. Questa immagine viene applicata al cristianesimo, che nella storia ha visto un tempo di partenza, quando si costruivano strutture e dottrina, con grande slancio; poi nell'epoca moderna ha vissuto la crisi del confronto con un pensiero critico che ha saputo metterlo in discussione; per arrivare al pomeriggio, il momento di oggi: per l'autore è questo un tempo favorevole per maturare e per approfondire, che può *funzionare* e portare frutti se non ci si irrigidisce sul già noto, ignorando che le cose cambiano.

La riflessione si muove nella direzione di una riforma della Chiesa, in sintonia con il pensiero di papa Francesco.

Il primo atteggiamento da riformare è quello che distingue tra *credenti* e *non credenti*: una linea di demarcazione passa piuttosto tra chi, credente o non credente, si mette in ricerca con mente aperta,



con autenticità. E non cerca risposte semplici alle domande difficili, ma si lascia interrogare dalla complessità della realtà e dal mistero che sta al cuore del credere. Halík parla di gente "spirituale": «Il numero dei *cercatori* sta aumentando, e sono persone da accompagnare non solo per convertirle ma per aprire un dialogo, una collabo-

razione. Noi possiamo imparare qualcosa, e abbiamo qualcosa da offrire. E loro pure, possono imparare qualcosa da noi». Questo comporta anche un certo modo di intendere la fede, non tanto come una convinzione, un insieme di conoscenze che dicono la nostra "identità" di cristiani, ma piuttosto come uno stile, un modo di essere: «Se vogliamo scoprire qualcosa di sostanziale sulla fede di una persona non domandiamole se crede o non crede in Dio, nella sua esistenza, o quale sia la sua appartenenza ecclesiastica, ma rivolgiamoci a *come crede*, al modo in cui vive la sua fede, nel suo mondo interiore e nelle sue relazioni; a come la fede si trasforma nel corso della sua vita e come trasforma la sua vita – e se e come trasforma il mondo in cui vive».

Un libro molto lucido sui cambiamenti della fede nella vita degli uomini e nella storia, perché «anche in questo tempo di stanchezza e incertezza è necessario provarci ancora con il cristianesimo».

Alessandra



I gruppi giovani dell'Azione cattolica
di Volano e Rovereto propongono



VERSO L'ALTO

IN CAMMINO CON PIER GIORGIO FRASSATI

PER GIOVANI DAI 17 AI 25 ANNI

L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO



Incontro testimonianza con
GIORGIA PIZZINI
consigliere comunale - Calliano
Lunedì 17 marzo ore 20.30
Oratorio Volano (via Stazione 45)

LA RICERCA SPIRITUALE: SI PUÒ VIVERE SENZA RESPIRARE?



Incontro con **don EMILIO SEGA**
Lunedì 24 marzo
Volano - sede comitato Eremo s. Cecilia
presso casa Legat (via Roma)
ore 19.00 - riflessione
ore 20.30 - cena in condivisione
(ognuno è invitato a portare qualcosa da condividere)

LA COMPAGNIA DEI TIPI LOSCHI



Escursione a piedi con itinerario
in Vallagarina.
Domenica 6 aprile (8.30 - 15.00)

PER INFORMAZIONI



azione cattolica volano
acvolano@gmail.com

